

Ma nel Dna la mente non c'è

neuroscienze/1

«I geni determinano solo le linee generali delle strutture cerebrali: ma poi cellule e collegamenti nervosi si plasmano secondo gli impulsi ricevuti dall'ambiente Anche prima della nascita»
Parla lo studioso Filippo Tempia

DI GABRIELLA SARTORI

«**N**oi siamo il nostro Dna». O anche: «Oggi l'uomo non può più considerarsi capace di libere decisioni». Sono affermazioni di uso corrente che qualcuno vorrebbe far passare per "scientifiche". Invece sono veri e propri "miti" secondo Filippo Tempia, neuroscienziato, docente all'Università di Torino, membro dell'istituto scientifico della fondazione Cavaliere-Ottolenghi e dell'Istituto nazionale di Neuroscienze in Italia che ne ha parlato di recente in una seguitissima lezione tenuta al Centro Studi biblici di Sacile (Pordenone), all'interno del ciclo "Scienza e Bibbia".

Si sente spesso dire che noi siamo il nostro Dna, che il cervello è "costruito" a partire dalle istruzioni contenute nel Dna e quindi non può essere un soggetto libero. Che cosa ci può essere di vero?

«Affermare che "noi siamo il nostro Dna" equivale a identificare l'intero essere umano con le informazioni genetiche che sono alla base del suo sviluppo e del suo funzionamento. Dato che il cervello viene "costruito" a partire dalle istruzioni contenute nel Dna, si dice, esso sarebbe predeterminato dalle informazioni genetiche e quindi non potrebbe essere considerato un soggetto libero. Non è così. Innanzitutto il genoma umano comprende circa ventiquattromila geni. Questo numero sembra abbastanza grande, anche se è

molto simile a quello del topo ed è poco più di quello del moscerino e del vermetto *caenorhabditis elegans*, che è stato il primo animale a cui è stato sequenziato tutto il Dna. In ogni caso, per capire quante informazioni i geni possono contenere, bisogna co-

me minimo paragonare il loro numero con l'organismo che essi devono codificare. Il solo encefalo umano è costituito da circa ottantasei miliardi di cellule nervose, i neuroni: è chiaro che con ventiquattromila geni è impossibile codificare le proprietà di ottantasei miliardi di neuroni: per ogni gene abbiamo tre milioni e mezzo di neuroni. Non basta. La realtà del sistema nervoso umano è ancora più complessa, perché la vera unità funzionale è il contatto, detto sinapsi, che permette la trasmissione di segnali tra una cellula nervosa e l'altra. I neuroni ricevono e trasmettono segnali da molti contatti sinaptici. Ognuno dei neuroni principali della corteccia cerebrale riceve circa diecimila sinapsi. Quindi, l'intera rete di connessioni consta di un numero enorme di sinapsi, stimato in poco meno di un milione di miliardi. Di conseguenza, i geni possono solamente specificare le linee generali che guidano lo sviluppo delle strutture nervose e delle loro connessioni. Lo stesso identico Dna non potrà permettere la costruzione due encefali perfettamente identici. Nello svi-

luppo del sistema nervoso entrano in gioco molti altri fattori, come l'interazione di ogni cellula con il microambiente in cui si trova e soprattutto come i segnali elettrici e chimici ricevuti da altre cellule. I segnali nervosi importanti per la formazione delle strutture encefaliche provengono in gran parte dall'ambiente esterno. Quindi, si può considerare che la propria storia personale, unica e irripetibile, inizi molto prima che il soggetto acquisti la co-

scienza di esistere. Si potrebbe affermare che il nostro stesso corpo è plasmato dall'insieme delle esperienze sensoriali che agiscono sul sistema nervoso da prima della nascita».

Si dice anche che quando decidiamo "liberamente" in realtà è il nostro cervello che decide, la libertà non esiste ma è solo una illusione...

«Chi sostiene questa posizione nega qualunque efficacia all'attività mentale. La mente sarebbe un prodotto del cervello, come una secrezione è il prodotto di una ghiandola. L'assurdità di questa posizione è evidente se consideriamo che noi possiamo coscientemente dirigere non solo le nostre azioni, ma anche i nostri pensieri. Addirittura soggetti che erano diagnosticati come in stato vegetativo sono riusciti a dirigere i propri pensieri secondo le richieste del medico. Le diverse attività cerebrali correlate con tali pensieri sono state registrate mediante la risonanza magnetica nucleare funzionale, nonostante l'impossibilità dei soggetti di comunicare in qualsiasi modo».

E come si comporta quando siamo chia-

mati ad esprimerci su ciò che è bello o brutto, buono o cattivo? È il cervello che, con la sua attività, formula i giudizi estetici e i giudizi morali?

«I giudizi estetici e morali sono considerati esclusivi dell'uomo. Anche in questo campo le neuroscienze stanno mostrando quali aree cerebrali si attivano in modo specifico per ogni determinato tipo

di giudizio. Una lettura superficiale porta alla concezione che, ancora una volta, sia il cervello l'unico vero autore anche di questi pensieri e delle conseguenti decisioni. Tuttavia, anche in questo caso si può dimostrare che i giudizi estetici e morali necessitano della coscienza del soggetto e che sono di natura intenzionale e non spontanea. L'attività mentale, che non è misurabile né visualizzabile con strumenti anche sofisticati, è sempre associata all'attività cerebrale: ma non c'è alcuna dimostrazione che il cervello da solo, senza l'attività mentale, possa eseguire gli stessi compiti che sono resi possibili dall'attività cosciente. Naturalmente, il cervello può svolgere molte funzioni in modo non conscio o non accessibile

alla coscienza. Ma, quando quest'ultima è presente, i pensieri, i sentimenti, le decisioni sono chiaramente diretti dall'insieme del cervello e dell'attività mentale cosciente.

L'affermazione che quest'ultima non ha efficacia nel guidare i nostri pensieri, sentimenti e decisioni è un dogma del tutto arbitrario e scientificamente infondato. Rimane quindi aperta la questione della libertà dell'uomo nelle scelte estetiche e morali. Tuttavia, credo che qualcosa in più si possa e si debba affermare, partendo dalla constatazione dell'esistenza dell'attività mentale in ogni decisione cosciente. Infatti, è innegabile che in ogni scelta cosciente, la coscienza stessa sia uno degli attori in gioco, perché non è possibile negare un'efficacia dell'attività mentale cosciente nel dirigere i pensieri e i ragionamenti. Dato che il soggetto può coscientemente dirigere il ragionamento e decidere il risultato finale, tale risultato non può essere una conseguenza obbligatoria dell'elaborazione delle infor-

mazioni acquisite. Infine, assumendo un ruolo attivo della mente, ci si può chiedere chi sia il soggetto che ragiona e formula i giudizi. Certamente non il solo cervello, perché è presente anche l'attività mentale. Ma ugualmente non la sola mente, perché ogni aspetto dell'attività mentale ha un correlato cerebrale. Il soggetto che ragiona e formula i giudizi estetici e morali non può quindi essere altro che il cervello cosciente, con aspetti fisici e mentali inseparabili. Dato che l'aspetto materiale dell'uomo non è limitato al solo cervello, ma comprende l'intero corpo, la definizione più appropriata del soggetto degli atti liberi è l'"io cosciente".

IL LIBRO

Teologia tra mortalità e postumanesimo

S' intitola "L'idea dell'immortalità terrena. Una nuova sfida per la teologia" la raccolta degli atti della ventitreesima Settimana teologica tenutasi a Pistoia lo scorso settembre. Il volume, edito dalla diocesi toscana (pagine 86), è introdotto da Giordano Frosini, coordinatore della Settimana, e da Alfio Filippi, direttore delle Edizioni Dehoniane Bologna, e propone le riflessioni di Andra Vaccaro, docente di Filosofia e teologia del postumanesimo presso l'Istituto superiore di Scienze religiose "Galantini" di Firenze, su "L'ultimo esorcismo. Filosofie dell'immortalità terrena"; di Aldo Schiavone, direttore dell'Istituto italiano di Scienze umane di Firenze-Napoli, su "L'evoluzione nelle mani dell'uomo"; di Stefano Grossi, vicedirettore dell'Istituto "Galantini", su "L'immortalità terrena: choc o gioia per la teologia?"; e di Gianfranco Basti, docente di Filosofia della natura e della scienza presso la facoltà di Filosofia della Pontificia Università Lateranense, su "Anima, corpo e informazione". A seguire, gli "Interventi esterni" di Max More, James Hughes, Mirco Romanato e del network dei Transumanisti italiani; a trarre le conclusioni, la riflessione del vescovo di Pistoia, Mansueti Bianchi, che sottolinea «che la scienza e la tecnologia potranno migliorare la vita dal punto di vista quantitativo, formale, ma non certo qualitativo. Questa è una sollecitazione forte per il cristiano».

Nei tribunali il determinismo rende tutti irresponsabili

neuroscienze/2

DI ANDREA GALLI

Herbert Weinstein, un manager americano, fu accusato di aver strangolato la moglie e di averla gettata dal dodicesimo piano del loro appartamento di Manhattan, simulando un suicidio. Nel processo che si svolse

nel 1992, il suo avvocato sostenne che una cisti che premeva sulla membrana aracnoide del suo assistito gli provocava una menomazione mentale, rendendolo non responsabile della propria condotta. Il giudice permise che si portasse in aula l'esito di un esame di neuro-immagine. Il procuratore, nella paura che ciò